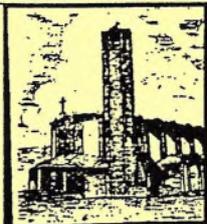


Anno XXV N°4
Autunno 2008

PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO
VIA GABBIANE, 8
25128 BRESCIA



Proposta Cristiana

**LETTERA PASTORALE
DEL VESCOVO**

**STATO DEI LAVORI:
VERSO
LA CONCLUSIONE
*DEL TEATRINO***

ORATORIO ESTIVO



Pro manuscripto

LETTERA PASTORALE

ANNO 2008/2009

La parola di Dio nella vita della Comunità Cristiana

E' questo il titolo della lettera pastorale del Vescovo per questo anno, una vera "lectio magistralis" sul significato della parola di Dio.

La lettera si divide in 4 parti:

-La parola di Dio nella storia, ci dà i fondamenti teologici.

-La parola nella vita della comunità cristiana oggi, in particolare nella celebrazione eucaristica.

-Le orme di uso della parola di Dio nella vita parrocchiale, individuale e dei gruppi.

-E una parte conclusiva su Maria, modello di accoglienza della parola.

Presentiamo in questo bollettino solo la prima parte, lasciando al prossimo il resto.

PREMESSA

Il nostro Vescovo in questi giorni è a Roma, scelto a rappresentare la Chiesa italiana al Sinodo Generale dei vescovi, che discute proprio della centralità della parola nella vita della Chiesa e per questo motivo domenica 12/10 è stato intervistato su Rai 1.

La lettera inizia con una premessa: la Parola di Dio contenuta nelle scritture ebraico cristiane è frutto di una spontanea e libera iniziativa di Dio e non della ricerca o della creatività umana, come in genere avviene nelle religioni.

Il sentimento religioso è espressione di un bisogno di sacro insito nella natura stessa dell'uomo, e proprio in questo senso la stessa rivelazione è opera di Dio, a sostegno di questa tendenza dell'uomo.

Operare è la parola chiave della Rivelazione, perché la parola di Dio si è manifestata nella Storia proprio per la sua efficacia, è, come dice Is. 15,55 "Pioggia che scende dal cielo e non vi fa ritorna senza aver prodotto ciò per cui è stata inviata, cioè per fecondare la terra."

La Storia dimostra come Dio, più che parlare, operi, e il Vescovo dice: ne sono esempio classico l'Esodo dall'Egitto e il ritorno d'Israele dall'Esilio di Babilonia.

Classica, per quest'ultimo caso, è la profezia di Ezechiele sulla pianura di ossa aride: "Possono forse rivivere queste ossa?" e il Signore dice al profeta: "Profetizza su di loro". "Io profetai e quelle ossa si rianimarono".

E' il popolo umiliato e inaridito nella schiavitù che ritorna nella sua patria per ricostruire il tempio.

La parola di Dio ha dato una direzione alla storia e l'uomo, quasi inconsapevolmente, ha collaborato con Lui rispondendo, come per vocazione, al Suo piano di salvezza.

La parola, le tante parole di Dio producono la salvezza servendosi dell'uomo stesso.

Vertice di questa manifestazione divina verso l'uomo è l'incarnazione e soprattutto la persona stessa di Gesù.

Dopo tante parole già efficaci, ora Dio si presenta in modo personale, con Gesù, il Figlio incarnato nella natura umana.

In Lui il Padre aveva già modellato il cosmo fin dalla creazione, perché raggiungesse la sua pienezza nella umanizzazione del Figlio.

In seguito al peccato, la creazione è decaduta dal suo ruolo di immagine del Creatore, ma ora viene di nuovo plasmata in Cristo, come mondo riconsacrato a Dio.

Il corpo di Cristo, risorto e glorificato, è entrato nella gloria ed è "seduto alla destra del Padre"(Ebr.12,1) dando così inizio alla riconsacrazione del mondo, che ora, sotto la guida dello Spirito Santo, viene affidata all'uomo.

Gesù è l'autore e il perfezionatore della nostra fede, agendo nell'uomo e stimolando il desiderio d'incontro con Dio.

Gesù risorto entra nel mondo e gli dà una nuova forza vitale; prota così a compimento quel desiderio di "Altro" e di assoluto che è dentro le aspirazioni di bene dell'uomo.

Il libro di Qoelet (1,2) parte definendo "vanità delle vanità" questo desiderio insaziabile di bene, ma in realtà questo anelito è espressione del desiderio di "tutto" e di "oltre" che sta dentro l'uomo e che caratterizza la sua più vera natura.

Il corpo glorificato di Gesù è solo un piccolo frammento di mondo trasformato in Dio; primo

seme germogliato, che ritorna al cielo dopo aver prodotto il frutto desiderato, così avviene sempre per la parola di Dio.

Gesù è “il primo di molti fratelli”(Rom. 8,21) che “resi perfetti” (Mt.5,48) “capaci di amare come ama Dio” sono generati come figli di Dio, ben armonizzati, come le membra di un nuovo corpo, espressione visibile del mondo nuovo.

COME E' POSSIBILE QUESTO?

Basta ascoltare la parola, imitare Gesù, guardare ammirati a Lui.

Questo porta ad avere gli stessi sentimenti di Gesù e ad osservare con amore i suoi comandamenti.

E' in questo modo che Gesù risorto vive ancora...e opera...e parla; è Spirito Santo che continua a produrre vita(1 Cor.15,45).

Allo stesso modo in cui Adamo continua a generare figli nella carne, Gesù continua generare figli a Dio nel Suo Spirito.

Gesù risorto continua a rivitalizzare l'uomo e, per mezzo degli uomini, ridà vitalità al mondo.

Gesù risorto genera "l'uomo perfetto"(Ef.4,13) capace di dare nuova vita al mondo.

Tutto è frutto della parola, come si vede in concreto da 2000 anni.

E OGGI?

Ogni Vangelo si conclude con un invito alla missione: “Andate ad annunciare”

“Io sono con voi” (Mt.8,20)

“Il risorto operava con loro”(Mc.16,20).

In questo annuncio non siamo soli.

“Gioivano nel vedere che il Signore operava e che lo Spirito li accompagnava” (Gv.20,19).

“La tristezza della morte si trasformava in gioia”(Gv16,22)

Gesù è vivente e vitalizzante, la morte non ha scritto la sua fine, ma ha mutato e dato eternità alla Sua presenza.

Non dimentichiamo che il verbo dell'eternità è “permanere”, è la continuità; tutto di Lui è risorto e perciò tutto è diventato eternamente presente e permane senza fine; ecco perché anche oggi la Sua parola è efficace.

La potenza operante della sua parola si estende e ridà vitalità perfino all'Antico Testamento, che ora può essere riletto come attesa e previsione

del tempo messianico, e perciò del cielo e della terra nuova.

CONCLUSIONE

Ogni volta che viene celebrata, la parola diventa efficace, rivive e restituisce vitalità al mondo.

Massima espressione di questa parola viva e vitale è l'Eucarestia; solo qui infatti, nella maniera più ampia e specifica, rivive nel corpo e nel sangue di Cristo, tutto l'amore di Dio che si dona all'uomo e al mondo intero.

E' questo il tema della seconda parte della lettera che prenderemo in esame nel prossimo bollettino.

SANTE CRESIME 2008

Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa.

E' terminato il cammino d'iniziazione cristiana (attenzione, solo questo! ora siete cresimati.

Grazie per essere stati fedeli negli anni.

Mi è piaciuto stare con voi:

Mi sono arrabbiata,

a volte un po' sfiduciata,

eppure incontrandovi ho sempre trovato la carica e la voglia di continuare.

Vi voglio bene.

Confidate sempre nello Spirito Santo

che veramente “vi insegnerà ogni cosa”

e ricorrete con semplicità e fiducia a Maria,

docile allo Spirito Santo e sempre “Mamma”.

Che il Signore vi accompagni

nel viaggio della vita

e, come tante volte vi ho detto:

si è cristiani ogni giorno, in ogni momento,

in tutte le occasioni e... ne vale la pena.

Luisa

A CHE PUNTO SIAMO?

Cantiere, cantiere, cantiere, anzi, 2-3, addirittura 4 cantieri e precisamente:

- Il cantiere Ari per il teatrino e adiacenze,
- Il cantiere Cadeo per tutta la parte storica,
- Il cantiere dell' impiantistica generale,
- e aggiungiamo anche quello archeologico e di restauro.

IL PRIMO CANTIERE.

Il primo cantiere si è aperto a fine inverno, affidato alla ditta Ari Claudio: aveva in carico il vecchio teatrino, ma in realtà è andato ben oltre perché si sono aggiunte: la sala adiacente (sede lupetti), la tettoia veranda, ma soprattutto l'impiantistica generale.

Andiamo per gradi.

Il teatrino era interrato, rispetto al parco giochi, di 140 cm., abbiamo abbassato l'esterno di circa un metro, alzato il pavimento di 40 cm. e l'ambiente ha acquistato respiro: con l'anfiteatro e il bel piazzetto d'ingresso.

ANLISI STORICA DELLA STRUTTURA.

La struttura ha avuto nel tempo continue trasformazioni, pazientemente individuate dall'archeologo prof. Dario Gallina e dalla sua collaboratrice dott.ssa Mara Dotti.

Risulta posata su uno strato di riempimento, rilevabile alla profondità di 80-100 cm., miscuglio di terra e spezzame di tegoli romani, che si estende a tutta la proprietà della parrocchia.

Sotto questo livello sono emerse almeno 5-6 sepolture, 2 delle quali sono state indagate dagli archeologi.

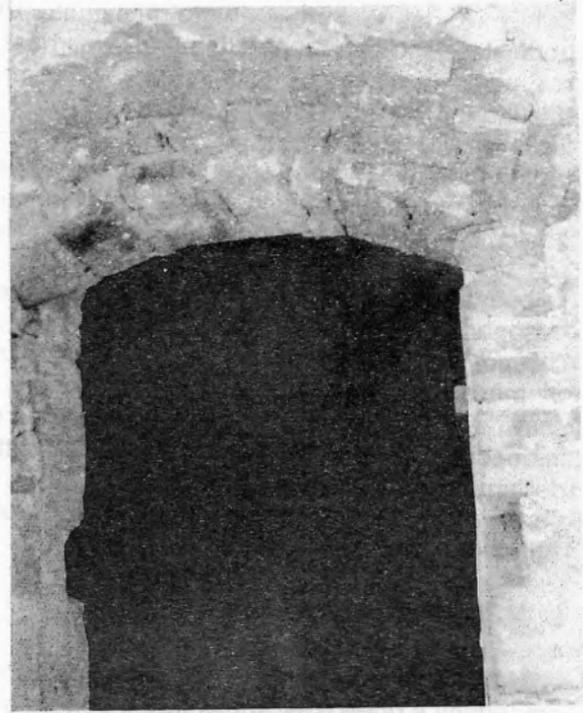
La prima, rinvenuta nello spazio ribassato, compreso fra il parco giochi e il teatrino, conteneva il corpicino di un bimbo dell'età presumibile di 1-2 anni. La sepoltura potrebbe essere datata ad un' epoca tardo antica e forse prelongobarda.

Pure alto medioevale è risultata la sepoltura di un adulto, rinvenuta appena oltre il teatrino, sul lato est. Anche questa è stata oggetto di studio. Il corpo era circondato da un muretto di pochi centimetri, costituito da pietre e tegoli romani. Non aveva copertura, eccetto per una pietra che proteggeva il capo.

Anche in questo caso la tomba non conteneva alcun corredo come la precedente.

Nello scavo per il teleriscaldamento, che ha attraversato il parco giochi con una profondità di 150 cm., sono venuti alla luce resti umani di almeno 3 persone adulte. Mancando segni di struttura di contenimento, si presume fossero già stati scomposti in precedenza.

Porta datata 1494, accesso al teatrino



Emerge dunque che entro tutto il perimetro della parrocchia, si stende uno strato di riempimento, dallo spessore di 30-50 cm., formato da terriccio misto a macerie di strutture romane riconducibili quasi esclusivamente a tegole, si tratta quasi sempre di piccoli frammenti di terrecotte poco compatte, dalla colorazione rossa molto chiara. Il luogo era quindi già frequentato in epoca antica, con testimonianze che perdurano anche successivamente, in epoca prelongobarda e quindi altomedioevale.

La struttura del teatrino è stata addossata al fabbricato della canonica, che risulta essere molto più antico e sicuramente databile al 1200-1300.

Il muro del teatrino, prospiciente il parco giochi, risulta essere continuazione di quello della canonica e probabilmente medioevale, mentre il resto della costruzione può essere riferito al tardo 1400, o al primo 1500, come dimostrano due date graffite su una porta.

Tutta la struttura è stata oggetto di continue trasformazioni.

Nella prima fase aveva con ogni probabilità una copertura in legno che tra il 1400 e il 1500 venne

sostituita con i volti a crociera attuali; per questa manomissione è stato necessario alzare i muri esistenti di circa 80 cm.

In epoca imprecisata, si è abbassato il pavimento di circa 1 metro, lasciando allo scoperto (sporgenza di circa 10 cm. sia all'esterno che all'interno) le fondazioni, che continuano in profondità almeno per un altro metro.

Il teatrino era suddiviso in 3 stanze munite di ampi camini, trasformati in seguito in due finestre e una porta aperta sul lato est

La struttura del vano fumario di uno di questi resterà visibile.

Nel muro est non esistevano né porte né finestre, ma si aprivano 3 nicchie, una sola delle quali era visibile, con tutta probabilità si trattava dei wc.

In epoca più recente, le separazioni dei tre vani sono state demolite per ricavare un'unica sala, compromettendo non poco la stabilità.

Si accedeva agli ambienti attraverso tre porte che si aprivano sul lato ovest, che all'inizio dei lavori erano murate, eliminata la vecchia porta che si apriva verso la tettoia bocciodromo, ora sono state aperte sul porticato-anfiteatro.

Sulla porta più a sud sono emerse due date graffite: 1494 e 1520.

All'origine, il primo vano era attraversato da un cunicolo che fiancheggiava all'esterno il muro che proviene dalla canonica; era pavimentato in mattoni deposti con molta cura e perfettamente conservati, serviva con probabilità per lo scorrimento d'acqua e sarebbe databile al medioevo; Proseguiva sia sul lato est, in direzione del Bova e su quello sud passando sotto la canonica.

STATO DI AVANZAMENTO DEI LAVORI

Il cantiere del teatrino è a buon punto: consolidati i volti e i muri, rifatti i tetti, il restauratore prof. Gabriele Chiappa con due collaboratrici stanno rimuovendo a spatola le tinteggiature recenti, fino a raggiungere l'intonachino cerato del 1500.

Le parti residue di questa epoca, all'incirca ridotte al 50 %, saranno restaurate; quelle mancanti ricostruite con malta bianca di tipo antico.

Non sono emersi dipinti né ornati, eccetto qualche traccia graffita che si cercherà di conservare.

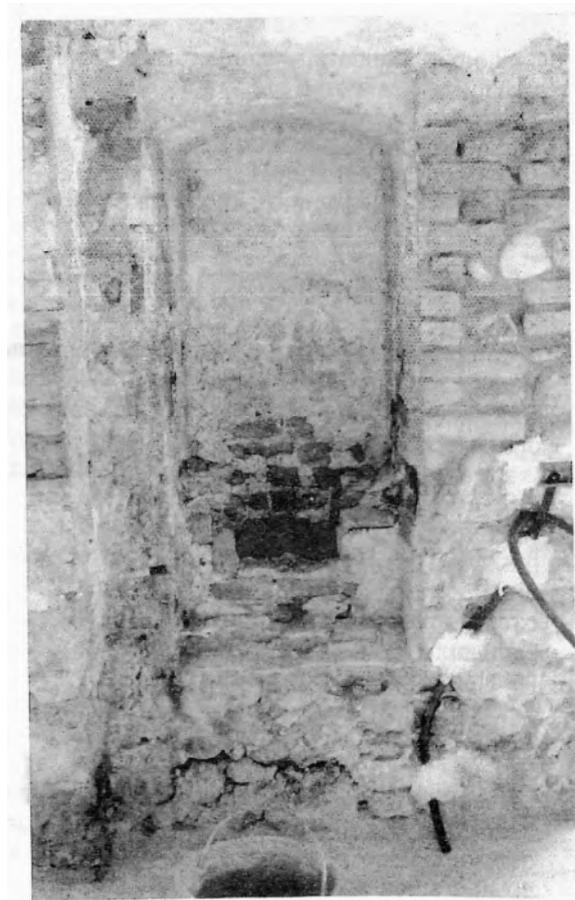
Sul retro del teatrino è stato ricostruito un porticato veranda, lungo 20 metri, del quale

restavano in alzato tre muri di circa 170 cm. una struttura univa il teatrino al Bova.

Nella ripulitura del terreno, a pochi centimetri di profondità sono emerse le fondazioni anche del quarto muro e proprio in queste: guai a noi, abbiamo aperto 5 brecce per il basamento dei pilastri.

In buona fede, si è operato senza preavvisare la soprintendenza archeologica; una svista che ci è costata la sospensione dei lavori per oltre un mese, con l'ingiunzione di non procedere a scavi, a manomissione di muri e a rimozione di intonaci, senza la sorveglianza diretta dell'archeologo o del restauratore.

Il cantiere archeologico e di restauro si è così aggiunto agli altri.



L'IMPIANTISTICA GENERALE

Il quarto grande cantiere che si innesta nei precedenti è quello dell'impiantistica generale.

Si tratta innanzitutto dell'allacciamento al teleriscaldamento, che avrà la sua centrale nella prima parte del portico veranda; da qui si diramano una trentina di tubi idraulici, elettrici e di servizio; sono infatti 9 le zone che verranno servite: andata-ritorno del riscaldamento,

termostati di comando, acqua calda per i sanitari, gas, telefoni, antenne tv, e quant'altro. Tutto deve essere già predisposto per il futuro. La stessa cosa vale per gli scarichi delle acque bianche e nere.

Un vero e proprio cantiere a sé, con mille problemi grandi e piccoli, fino alla predisposizione delle prese elettriche, degli interruttori, luci interne e esterne, senza dimenticare innesti tv e impianti di amplificazione e di proiezione, tutto sotto la progettazione dell'ing. Boschetti.

Giornate e giornate di lavoro per discutere e visionare e decidere prima di passare alla esecuzione e il problema inizia proprio qui, perché per toccare le malte occorre la supervisione del restauratore e per il percorso delle cannette bisogna aggirare le pietre dei muri antichi e, peggio ancora, è installare una scatola, perché per un buco di 10 cm. bisogna demolire mezzo metro di muro.

IL CONSOLIDAMENTO DI TUTTA LA STRUTTURA

Il cantiere Cadeo procede più spedito, l'esperienza fatta sul teatrino fa da guida.

Ma il lavoro è enorme: rimossi i pavimenti in cotto, cercando di non rompere le mattonelle, sono stati svuotati, a mano, tutti i terricci che riempivano le volte a crociera; stiamo parlando di una estensione di oltre 40 metri per 6, con punti che scendono in profondità fino a 2 metri. Dalla demolizione delle tramezze del corridoio abbiamo cercato di recuperare i mattoni antichi; in realtà, per la maggior parte, erano ridotti a spezzoni già riciclati più volte. Abbiamo comunque recuperato il materiale necessario alla costruzione dei 5 pilastri della tettoia veranda, materiale prezioso se si considera che ogni mattone antico costa circa un euro e ci era stato ingiunto di ricostruire usando quelli antichi. I volti sono stati ripuliti, lavati, consolidati con rete metallica avvitata sui mattoni e tutto ricoperto con la costosissima malta di biocalce. Riportato il materiale di riempimento, ogni stanza è rinforzata sui 4 lati da un quadrato di putrelle in ferro ad angolo, dello spessore di un centimetro. Per i muri divisorii delle stanze, le putrelle sono collegate tra loro da barre filettate e imbullonate tra loro a distanza di un metro ciascuna.

E non è finita, perché vanno aggiunte le catene che legano da una parte all'altra i muri esterni e i ferri incrociati che uniscono in diagonale il quadrato delle putrelle, una pesante intelaiatura

che darà sicurezza assoluta a tutta la costruzione.

Si stanno posando anche le putrelle del poggolo di accesso agli ambienti del piano rialzato, e anche qui fori passanti ogni 120 cm. per saldarle alla orditura di ferro interna.

Insomma, una vera gruviere di buchi e una ragnatela di ferri impressionante, al fine di ottenere la massima sicurezza.

I tetti sono già stati parzialmente rimossi, con il recupero dei coppi e soprattutto delle antiche tavelline in cotto che, una volta ripulite, saranno ricollocate sulle travi del tetto a vista.

Purtroppo la struttura lignea del tetto è quasi completamente irrecuperabile e anche questo sarà un costo aggiuntivo non indifferente.

LE SCOPERTE.

La rimozione del terriccio di riempimento delle volte ha messo in rilievo i muri originali, non ricoperti da tinteggiature e malte posteriori, permettendo così agli archeologi di datare la evoluzione storica di tutta la struttura.

Innanzitutto, anche qui come per il teatrino, le crociere sono risultate posteriori ai muri perimetrali, che sono risultati più antichi addirittura di almeno 300 anni.

La costruzione aveva in origine una copertura in legno e solo probabilmente dopo il 1500, in applicazione delle norme emesse all'epoca dal comune di Brescia sono state fatte le volte, per evitare i continui incendi.

PRIMA FASE: IL MEDIOEVO.

Già alcuni elementi facevano prevedere l'esistenza di una struttura anteriore al 1200, data che riportava lo storico Guerrini come inizio del nostro lazzaretto; ora i dubbi sono confermati: almeno il muro di angolo compreso tra la cucina della canonica e la prima sala del chiostrino è databile al 1000-1100.

Probabilmente della stessa epoca è pure la costruzione che corrisponde al secondo studio del parroco e alla segreteria.

Nel 1200 questi due corpi di fabbrica vengono uniti tra loro e si realizza pure la porzione di fabbrica che oggi unisce la canonica al teatrino. I muri di questa epoca presentano malte consistenti, rifiniti con la tipica stilatura di epoca romanica, che riquadrava a punta di cazzuola tutte le pietre e poi tinteggiato di biancone, quasi ad illudere che il muro fosse realizzato con pietre squadrate.

Molto scadenti invece risultano i muri di epoca posteriore, compresi tra la segreteria e il bar.

Si tratta di pietre di fiume, arrotondate, legate con poca malta e per di più friabile; sono risultate pure scadenti le malte dei volti che ricoprono lo studio del parroco e la segreteria, per questo motivo, durante i lavori si sono aperte una ragnatela di microcrepe di assestamento, con la conseguente caduta di terriccio nelle stanze sottostanti, che ha costretto a rimuovere tutto ciò che stava addossato ai muri: macchine da stampa telefoni, mobili computer e quant'altro.

Altra sorpresa.

Il riempimento tra le volte e i pavimenti era stato effettuato recuperando il terriccio dai campi più vicini e quindi, anche in questo caso pieni di cocci di epoche anteriori al 500 e agli immancabili frammenti di tegoli romani.

Sono centinaia i frammenti ceramici che abbiamo rinvenuto nei lavori; si tratta soprattutto di fondi di scodelle e ciotole di varie epoche, dipinte a colori vivaci, talvolta molto belli. dopo lo studio degli esperti provvederemo ad esporre le cose migliori in uno spazio musale, assieme all'orologio cinquecentesco e alle pietre più antiche.

I TEMPI?

Nel giro di circa un mese vedremo concluso il teatrino, collegato alla stanza adiacente, (ex sede dei lupetti) e il bel portico-anfiteatro prospiciente il parco giochi, con i servizi nuovi e la tettoia veranda sul retro.

I 20 metri della tettoia veranda saranno occupati: dalla centrale termica, dal magazzino laboratorio e dalla nuova sede dei lupetti, il tutto preceduto da un bel terrazzo cementato e da un muretto-sedile necessario anche per il contenimento del prato.

Entro la primavera, la ditta Cadeo dovrebbe concludere il consolidamento del primo lotto, quello già in opera e iniziare il secondo, cioè la parte compresa tra il teatrino e le sale del chiostro.

Qui si ricaveranno 2 camere per la canonica, il nuovo cucinino in sostituzione dell'attuale che verrà abbattuto, e una stanza, oggi adibita a cantina e bagno che, collegata con le stanze del teatrino, diventerà la segreteria nella quale saranno installati i fotocopiatori, la macchina da stampa e tutto il materiale di lavoro di segreteria.

Vi farà seguito il terzo lotto, quello più delicato, che riguarderà i due piani del chiostrino e sale adiacenti.

Qui si ricaveranno, al piano superiore, due belle sale con accesso dal loggiato del chiostrino, e saranno il vero gioiello di tutta la costruzione.

A tutt'oggi le nostre autorizzazioni si limitano al consolidamento.

Il permesso del restauro non è ancora maturo. In seguito alle autorizzazioni e, soldi permettendo, procederemo alla realizzazione dell'appartamento del curato e gradualmente al restauro di tutta la costruzione.

Penso di aver esposto in modo dettagliato il quadro dell'estenuante lavoro dei mesi estivo-autunnali.

Per ora possiamo procedere grazie al contributo della regione (500.000 euro) e alla magnanimità veramente straordinaria e provvidenziale di una famiglia.

Ci auguriamo che altri possano raccogliere l'esempio.

Certamente non siamo in tempi favorevoli ad elargizioni generose, ma non dimentichiamo che proprio negli anni bui dei due dopoguerra, i nostri paesi hanno visto rifiorire le loro strutture religiose, a riprova che la generosità è sempre esistita e che è imprevedibile, e proprio per questo la chiamiamo Provvidenza.

Don Angelo

Il prof. Dario Gallina mentre apre la tomba databile tra il 5° e il 10° secolo



IL CANTIERE DEL LAZZARETTO

*Bello è vedere risorgere dalle vecchie mura
il lontano passato dei nostri avi.*

*I millenni volati sono lì tra quelle pietre:
raccontano una lunga storia
fatta di lavoro, sacrifici e morte,
ma anche di preghiere ed amore.*

*Hanno lasciato a noi posteri
piccole e grandi cattedrali,
la maggior parte templi per lodare Dio,
Padre dell'umanità.*

*Il lazzaretto di San Bartolomeo è un complesso
che risale al periodo compreso
tra il 1200 e il 1400.*

*Scavando nel sommerso c'è tanto da scoprire
di quell'immane lavoro dell'uomo.*

*Negli edifici abitativi, nel passare degli anni
nuove trasformazioni hanno chiuso
chiostri, portici e finestre e aperto nuovi passaggi,
cambiando la geometria di quelle vetuste dimore.*

*Studiare con la passione dell'archeologo,
cercare nei vecchi testi la storia di questi edifici,
è lavoro non indifferente per la frammentazione
degli scritti e per i tanti documenti andati perduti.*

*Interessante la conferenza
del professor Dario Gallina
che ha illustrato con disegni e commenti,
il restauro fatto e da fare, per dar vita a questi
fatiscenti vani che saranno utili per la comunità.*

*Un forte ringraziamento
va dato al nostro parroco don Angelo
che amando la storia antica
e tutto il lavoro dell'uomo, con tenacia e pazienza,
aiutato da un gruppo ben saldo di parrocchiani,
sta riportando alla luce del sole
questo nostro lazzaretto,
dando vita a un centro di cultura e di pregio.*

Dolly



I racconti del nonno Pi

*Narrati da Lino Monchieri
Illustrati da Riccardo Musoni
Presentati da Enzo Maizza*



«Nonno raccontaci una storia...».

Nelle lunghe sere d'inverno, raccolti davanti alla fiamma del focolare domestico, nella piccola casa della Gabiana, immancabilmente imploravamo dal nonno Pi le storie.

Lo ascoltavamo affascinati, bevendo dalle sue labbra come alla fonte della vita.

Al nonno piaceva scherzare e tenerci sulla corda. Sorridendo sornione, cominciava:

«C'era una volta

Piero Sivolta:

s'è voltato

e rivoltato

e non s'è più trovato...».

«No, non questa!» protestava il mio fratellino. Minutino e malaticcio com'era, coccolato dal nonno, gli si rifugiava in grembo sicuro di indurlo a raccontare sul serio. Lo guardava implorante con quel suo faccino pallido, con quei due occhioni in cui si leggeva l'ansia infantile dell'attesa... ed era fatta.

Il nonno tirava un gran sospiro e si lasciava andare.

Non gli mancavano gli argomenti. Ne sapeva una più di Bertoldo, e non soltanto in fatto di storie.

«Me ne sono capitate tante in vita mia che a raccontarmi, da solo, sono tutto una storia».

«Non hai mai avuto paura, tu?», lo provocavo io, più di ogni altro vorace di racconti.

«Che intendi dire?».

«Non ti è mai capitata una storia di paura?».

«Si capisce...», annuiva il nonno.

«Perché non ce la racconti? Ne avrai una speciale che non ti è uscita mai più dalla mente».

L'invito era perentorio e allora il nonno non poteva più sottrarsi al dovere di tener fede alla promessa fatta ai nipoti.

«Ce n'è una, in particolare, che proprio non dimenticherò mai. Accadde nella brughiera di Ghedi, dalle parti della Villa Libera, dove ero abituato a passare le vacanze estive presso certi parenti.

La cascina era grande e ospitale, abitualmente frequentata da allegre compagnie di cacciatori, da amici degli uomini di casa, esperti preparatori di 'sguazzi' e di 'botte alla posta'.

Un giorno ch'erano tutti usciti, io rimasi solo in casa con la servante.

«Voglio andare anch'io!», continuavo ad angariarla, perché mi lasciasse seguire i cacciatori dilagati per la brughiera. Ma la consegna

era stretta: il ragazzo deve restare in cascina. Mi rassegnai a giocherellare con quel che potei trovare sotto l'ampio porticato. A mezza mattina, quando già, per vincere la noia, stavo architettando una fuga solitaria, ecco capitare sull'aia uno sconosciuto.

Si trascinava appresso un carrettello sul quale stava un grosso sacco chiuso. Si fermò a due passi dalla cucina e gridò:

«Ehi, padrona di casa, mi date orecchio?».

«Che volete?», rispose dalla soglia la servante.

«Il piacere di custodirmi questo sacco, mentre sbrigo una faccenda nei dintorni. Questione d'ore. Torno subito».

«Buttatelo là, nell'angolo, e andate con Dio».

L'uomo sollevò con visibile sforzo il pesante carico e andò a deporlo appena al di là della porta di cucina, dicendo: «Preferisco qui, è più sicuro!».

«Che ci avete di così prezioso?», rise divertita la donna.

Lo sconosciuto se ne andò ed io lo seguii con l'occhio fin che sparì lungo il filare dei platani che conducono alla Santella dei Quarti.

Di lì a poco, avvicinandosi il mezzodì, la fantesca si dispose a preparare la pasta per il desinare. Mentre sgomitava con l'impasto, avendo di faccia il grosso sacco, di tanto in tanto lo guardava con curiosità. Quand'ecce che, ad un tratto, le parve che qualcosa si movesse dentro il sacco.

'Sarà un animale?', si domandò, per niente intimorita.

Ad un secondo scossone, si allarmò: «Madonna santa - si fece il segno di croce - chi sarà mai?».

Un istante dopo, vide una mano d'uomo uscire dall'imboccatura e tentare di sciogliere il legaccio che già si allentava... Allora gridò!

Il grido mi fece accorrere subito, da sotto il portico dove bi-ghellonavo. La donna non si perdette d'animo; corse alla parete, dove stava appeso un fucile da caccia, lo staccò, lo puntò arditamente contro il sacco e gridò:

«Venite fuori o sparo!».

Si udì una risata beffarda, come di uno che non vuol credere a quel che gli viene intimato.

La mano dello sconosciuto continuò così ad armeggiare intorno al legaccio che teneva stretta la bocca del sacco. A questo punto, la donna lasciò partire un colpo. La rosa di pallini andò a segno, perché si udì un lamento di uomo ferito.

Vista la donna sparare e udito il grido di dolore del ferito, io corsi a gambe levate giù per la cavedagna che portava allo sguazzo, gridando come un ossesso.

In men che non si dica fu un accorrere di gente. Il portico brulicò di uomini e la cucina fu presto un campo d'azione.

Lo sconosciuto fu fatto uscire dal sacco. Per sua fortuna le ferite erano solo marginali. Legato ad una sedia, con una robusta corda, fu messo in condizione di 'cantare'.

Si era messo d'accordo con un socio intraprendente per mettere a segno un colpo ladresco in fattoria, approfittando dell'assenza degli uomini. Altrove, colpi del genere erano ben riusciti.

«Qui finisce la tua carriera di lestofante», gli sentenziò il patriarca della Villa Libera.

Fui incaricato di correre alla stazione dei carabinieri. Così ebbi modo di vivere la mia giornata di gloria...

«Ohi, ma tu non hai avuto paura – osservò mio fratello Albino – è stata la donna a sparare».

«Già, ma bisognava esserci» concluse il nonno. «Ogni storia ha la sua gloria. Ed ogni volta che la racconto, io provo a coglierne un poco».

Iniziamo con questo bollettino a pubblicare alcuni racconti del nostro conterraneo defunto Lino Monchieri, sia per rendere omaggio a questo illustre personaggio della nostra città facendolo conoscere anche a chi non ne ha avuto la possibilità, sia perché le sue novelle e racconti sono dei veri gioielli di letteratura popolare, che aprono scorci ormai dimenticati del nostro vissuto, divenuto in pochi decenni ormai "remoto".